

## Primo Piano Coronavirus

## L'INDUSTRIA

## Da Brescia a Bologna le imprese preparano i piani per la Fase 2

**In campo.** Screening rapidi, protocolli operativi, apertura per fasce di età e con priorità settoriali tra le proposte delle associazioni territoriali e regionali nei confronti con sindacati e istituzioni

**Luca Orlando**

Dialogo con i sindacati locali. E poi monitoraggio tra le aziende per verificare le condizioni operative, tavoli territoriali per coordinare gli interventi, task force dedicate al credito, persino la distribuzione diretta di mascherine. Sono le modalità con cui la categoria delle imprese si prepara alla Fase 2, alla riapertura dell'attività, mettendo in atto misure diverse e variegate. Con le associazioni territoriali in campo su vari fronti, tra proposte, monitoraggio, attività di coordinamento e sostegno.

A livello più ampio sono in campo anche le quattro associazioni regionali delle Confindustrie delle regioni manifatturiere (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte), al lavoro per realizzare un documento comune. Tra le ipotesi, l'avvio di screening rapidi per valutare i contagi e le immunità, così come una sorta di cronoprogramma per indicare le priorità settoriali nelle riaperture. «Siamo disponibili a valutare anche norme più stringenti rispetto al decreto del 14 marzo», spiega il presidente di Confindustria Piemonte Fabio Ravanelli -, «ma ora occorre dare la possibilità di riaprire».

Naturalmente solo per chi rispetta le regole: la salute delle persone è al primo posto». In Veneto la Confindustria regionale aggrega inoltre le singole territoriali in un tavolo congiunto, che insieme all'università di Padova sta per stilare un insieme di proposte operative da girare alla Regione. «Non arriviamo a proporre screening sierologici», spiega il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro - ma siamo certamente disponibili a gestirli se richiesti. La bozza prevede di applicare in modo ferreo le norme di sicurezza del Decreto del 14 marzo, aggiungendo la misurazione della temperatura. Sia chiaro: siamo noi imprenditori i primi a voler tutelare i dipendenti». Così come altre territoriali, Confindustria Vicenza ha avviato il dialogo con il sindacato locale per condividere i percorsi e le modalità da seguire nella fase di riapertura. Accelerando un monitoraggio per verificare le condizioni operative delle aziende ed arrivare ad una mappatura dei comportamenti.

«Che ad ogni modo in media sono decisamente corretti», spiega il presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi - perché su 3774 controlli sulle aziende aperte effettuati in Veneto, sono state disposte zero sanzioni e zero chiusure d'ufficio: nessuno sta facendo il furbo o agisce con leggerezza». Brescia, seconda città più colpita in Italia, ha attivato un tavolo presso la Prefettura, con l'obiettivo di varare un protocollo condiviso con procedure operative. Tavolo a cui

**Tra le attività anche la distribuzione di mascherine alle aziende e task force dedicate al credito**

partecipano gli imprenditori dell'Aib, i sindacati, l'Università di Brescia, le Ast. «Le imprese si sono rese disponibili a valutare un ingresso iniziale solo per alcune fasce d'età», spiega il presidente di Aib Giuseppe Pasini - così come a farsi carico di test rapidi per l'accesso in fabbrica. Sarà comunque una riapertura parziale, ne siamo consapevoli, ma vogliamo che le persone coinvolte siano serene e protette, nella massima sicurezza possibile. A brevissimo il tavolo arriverà ad un punto di sintesi e io sono fiducioso sull'esito». A Bologna è stato attivato un tavolo per la sicurezza sui luoghi di lavoro promosso da Città Metropolitana e Comune di Bolo-

gna, a cui partecipano tutte le parti sociali, tra cui Confindustria Emilia Area Centro, coordinamento unico finora su base nazionale.

Obiettivo: la ripresa in sicurezza del sistema produttivo, fornendo linee guida e in prospettiva anche la certificazione dei Piani di sicurezza adottati. Per affrontare l'emergenza la stessa Confindustria Emilia Area Centro mette inoltre a disposizione delle aziende due milioni di mascherine e istituisce una task force di dieci persone dedicata al credito, a supporto delle richieste di moratorie e liquidità aggiuntiva: seguirà 1000 Pmi nei prossimi dieci giorni. In pressing per la riapertura è anche

l'intera area meccanica, tra cui il settore delle macchine utensili, trasversale peraltro a molti dei comparti lasciati operativi. «Con il virus dovremo convivere per qualche tempo», spiega il presidente di Ucima Massimo Carboniero -, «ma possiamo farlo ponendo comunque la sicurezza come principale priorità».

La riapertura, necessaria già dal 14, è solo parte di un percorso, perché in parallelo è opportuno aprire un tavolo con il sindacato. Per definire regole condivise, le più stringenti, che facciano dell'Italia un modello mondiale nella lotta al coronavirus dentro le fabbriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Documento comune.** Al lavoro le associazioni delle Confindustrie delle regioni manifatturiere (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte). Tra le ipotesi, screening rapidi per valutare contagi e immunità, e cronoprogramma per le priorità settoriali nelle riaperture

**3.774**

**I CONTROLLI SULLE IMPRESE IN VENETO**

Sui controlli sulle aziende aperte, sono state disposte zero sanzioni e zero chiusure d'ufficio



**In pole.** Lo stabilimento di Mirafiori dove si produce la 500 elettrica

**LE GRANDI FABBRICHE**

## Ripresa a tappe di Fca, priorità a sicurezza e autoveicoli elettrici

**Nella prima fase previsto il rientro graduale di circa 10mila addetti**

**Filomena Greco**  
TORINO

Si rientrerà a scaglioni e con protocolli severi, per scongiurare il contagio da Covid-19, che prevedono la misurazione della temperatura a tutti gli addetti in ingresso, la dotazione di mascherine per ogni singolo lavoratore, la disponibilità di igienizzanti su ogni postazione di lavoro e il distanziamento obbligatorio di almeno un metro. Così Fiat Chrysler si prepara a riaprire gli stabilimenti auto in Italia. La scelta del Gruppo dunque è di ripartire non appena il Governo autorizzerà la riapertura delle attività produttive. Gli stabilimenti sono fermi da metà marzo, dopo una fase di rallentamento produttivo e di chiusure straordinarie per la sanificazione degli ambienti. Poi è arrivato il decreto del presidente del Consiglio del 22 marzo e il blocco di tutte le attività produttive. Ad oggi sono a lavoro una parte degli addetti del polo di Cento, per produrre le bozze che le difficoltà e le scadenze di fine aprile non possono essere sostenute senza liquidità aggiuntiva. Bisognerà leggere il testo finale ma le bozze che ho visto presentano criticità. Ad esempio, non sempre la garanzia arriva al 100% e ci sono solo sei anni per restituire e non i dieci previsti. Anche la gestione affidata a Sace spero sia stata ben ponderata: massima stima nella struttura, che però dovrà intermediare una massa enorme di richieste».

**Verso un'intesa**

Il dialogo con tutte le organizzazioni sindacali in questa fase, a cominciare dai delegati di ogni fabbrica, è molto intenso, perché è necessario mettere a punto una intesa in vista della Fase 2. Il punto centrale è che la ripartenza degli stabilimenti non sarà omogenea ma differenziata a seconda del mercato e delle esigenze commerciali: si comincerà dai lavoratori che producono la nuova Fiat 500 elettrica a Mirafiori, accanto agli addetti della Sevel al lavoro sul Ducato, anche in versione elettrica, seguiti dagli operatori della linea della Jeep Compass a Melfi. Ad oggi sono circa 55mila gli addetti del Lingotto, nella stragrande maggioranza dei casi in cassa integrazione. La riapertura dovrebbe interessare, in una prima fase, meno di 10mila persone: i lavoratori in linea e gli addetti di lavorazioni collegate, dallo stampaggio, alla componentistica, alle lavorazioni meccaniche, oltre a una quota di amministrativi.

«La priorità a cui tutti stiamo lavorando - sottolinea Michele De Palma responsabile Auto per la Fiom - è quella di adottare le misure necessarie a tenere fuori il Coronavirus dagli stabilimenti. Si tratta di ambienti con migliaia di persone, nei quali mettere in atto misure essenziali per la difesa della salute». Al centro dunque il tema della sicurezza, con una serie di misure che prendono le mosse dall'accordo tra Confindustria e parti sociali siglato il 14 marzo scorso e prevedono una organizzazione del lavoro strutturalmente diversa dalla fase pre-Covid. «La salita produttiva sarà molto graduale», conferma Raffaele Apetino della Fim-Cisl. «Le operazio-

ni necessarie a indossare i dispositivi di sicurezza e sanificare la propria postazione - aggiunge - faranno parte dell'orario di lavoro. Stiamo mettendo a punto inoltre un protocollo specifico per chi dovesse manifestare sintomi in azienda, con una formazione specifica anche per il personale sanitario».

Si lavora dunque a implementare misure necessarie ad affrontare l'emergenza, ma destinate probabilmente a durare nel tempo e diventare «buone prassi». In tempi così straordinari lo stesso responsabile Emea di Fca, Pietro Gorlier, tiene ogni settimana una town hall, un collegamento aperto a tutti i dipendenti del Lingotto, attraverso la piattaforma aziendale, per aggiornarli sulla situazione e sugli interventi messi in campo.

**Le misure**

L'intesa sul protocollo di sicurezza - una bozza di testo potrebbe arrivare tra domani, nel corso della conferenza call, e la prossima settimana - prevede interventi di pulizia e igienizzazione degli ambienti, ripetuti periodicamente, attività di informazione e formazione del personale prima del rientro, l'utilizzo di segnaletica orizzontale per facilitare il mantenimento delle distanze, lo scaglionamento delle pause, una serie di limitazioni nell'utilizzo degli spogliatoi e la riorganizzazione delle mense, con la possibilità di offrire il pasto da asporto. Un tema che chiama in causa anche le istituzioni è quello dei trasporti pubblici, che in presenza di grossi agglomerati industriali andrebbero potenziati per evitare assembramenti e mettere a rischio la salute di chi si sposta per andare a lavorare o rientrare a casa.

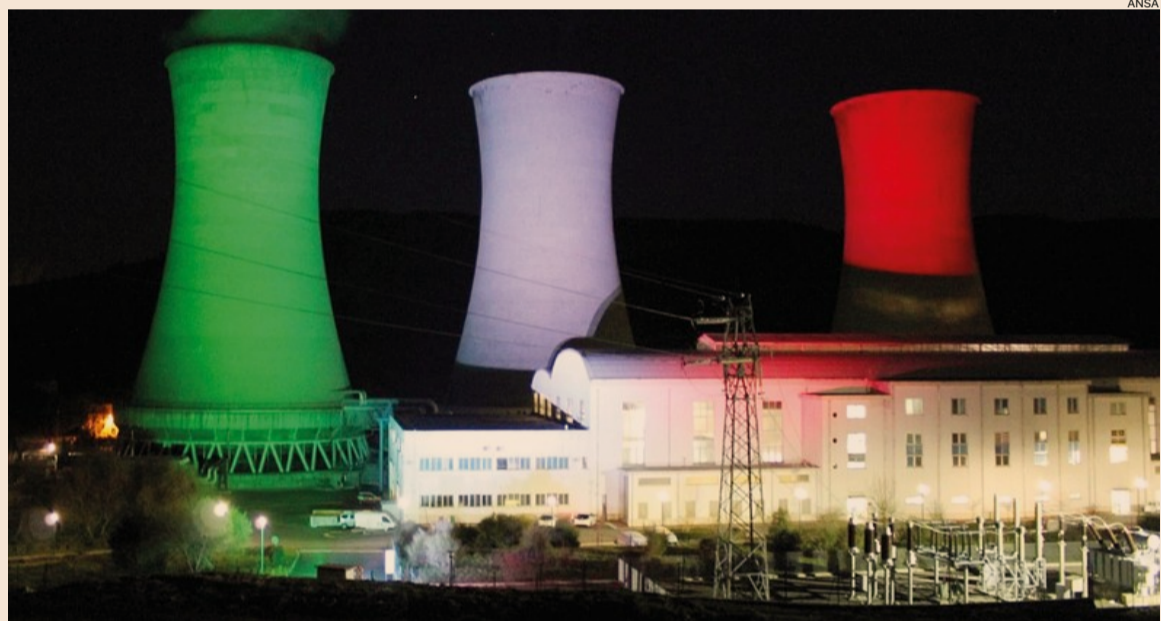
La rimodulazione dei flussi produttivi, già sperimentata prima della chiusura degli stabilimenti, porterà ad un inevitabile rallentamento produttivo. Quasi un effetto secondario, però, in una fase in cui il mercato dell'auto davvero è ai minimi storici. Tanto che molti produttori europei hanno scelto di prolungare la chiusura degli stabilimenti proprio in attesa di ripristinare condizioni di mercato minime. Bmw, ad esempio, ha scelto di prolungare la chiusura fino al 30 aprile, Ford fino al 4 maggio, la stessa Volkswagen fino al 19 aprile. Per tutti i car maker europei la riapertura sarà parziale e graduale.

**Le incognite del mercato**

La ripresa del mercato, a cominciare dalla riapertura delle concessionarie fino al recupero di fiducia da parte dei consumatori, rappresenta la sfida industriale per i car maker. Tutti i principali mercati europei hanno chiuso il mese di marzo con numeri da tracollo vero e proprio: a quota -85% l'Italia, seguita dalla Francia (-72%) e dalla Spagna (-69,3%), con la Germania che ha registrato un calo del 38% delle immatricolazioni mentre il Regno Unito ha segnato -44%. Risultati che potrebbero ripetersi anche ad aprile e condizionare pesantemente l'intero 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le centrali geotermiche.** Impianti Enel di Larderello e Castelnuovo in Val di Cecina



**FEDERLEGNO**

## Orsini: «Insoluti già arrivati al 30%, la liquidità sia rapida e automatica»

**«Riavvicinare i clienti internazionali e ridurre i mancati pagamenti»**

«Possiamo ripartire gradualmente, in sicurezza, rispettando tutte le prescrizioni: i rischi oggi non sono nell'impresa». Emanuele Orsini, presidente di Federlegno, auspica che si passi in tempi rapidi alla Fase 2, quella in cui alle aziende di tutti i settori viene consentito di operare, rispettando però criteri di protezione rigorosi. «Ormai il lavoro smart è stato già spinto al massimo - spiega - e se guardo alle nostre lavorazioni vedo aziende in cui le distanze tra persone sono già ampie, comunque allargabili ancora lavorando sui turni e sull'or-

ganizzazione, come abbiamo fatto. Del resto, sarebbe comunque una ripresa parziale, con attività limitate al 40-50%». Due i problemi immediati da affrontare: da un lato il prolungato distacco dai clienti internazionali, che di fronte all'incertezza sulla data di riapertura iniziano a cercare alternative; dall'altro la tenuta sul piano interno, con il sistema dei pagamenti che inizia a mostrare le prime crepe. «A fronte di una media inferiore al 5% - aggiunge Orsini - gli insoluti di marzo sono saliti al 30%, con previsione del 70% ad aprile. Ed è una catena che difficilmente si spezza se il sistema non riparte: magari il cliente finale, che sia un distributore o un'azienda edile non paga il produttore, che a sua volta non ha i soldi per pagare il fornitore e così via». L'auspicio è quello

che il Decreto Liquidità, oltre alle risorse, contenga anche meccanismi automatici o quasi per l'ottenimento dei fondi, sempre più indispensabili per il sistema. «La tempistica è cruciale - aggiunge Orsini - perché i dati oggi dimostrano che le difficoltà e le scadenze di fine aprile non possono essere sostenute senza liquidità aggiuntiva. Bisognerà leggere il testo finale ma le bozze che ho visto presentano criticità. Ad esempio, non sempre la garanzia arriva al 100% e ci sono solo sei anni per restituire e non i dieci previsti. Anche la gestione affidata a Sace spero sia stata ben ponderata: massima stima nella struttura, che però dovrà intermediare una massa enorme di richieste».

**-L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Emanuele Orsini.** Presidente di Federlegno

**IL MODELLO COREA**

## A Torino big data e test per il rientro al lavoro

**Nella sperimentazione saranno coinvolti aziende e dipendenti**

TORINO

Con la più alta concentrazione in Italia di aziende dell'indotto automotive, Torino e il Piemonte rischiano di pagare il prezzo più alto, dal punto di vista industriale, alla crisi da Covid-19. Gli industriali premono per riaprire le attività in sicurezza, ma l'allerta della Regione Piemonte resta altissima.

E proprio in Piemonte potrebbe partire la sperimentazione di una metodologia basata sull'utilizzo coordinato di tecnologie informatiche

**L'obiettivo è implementare un sistema di monitoraggio integrato con risultati in tempo reale**

e test - sierologici rapidi su card e tamponi rapidi molecolari - che coinvolgerebbe un gruppo di aziende e un migliaio di dipendenti, per garantire il rientro al lavoro in condizioni di sicurezza. A coordinare il progetto c'è Pietro Stopponi, imprenditore ed esperto di internazionalizzazione e trasformazione digitale delle imprese. Nella cabina di Regia ci sono il Gruppo Giovani imprenditori di Torino, il Comune, Confapi e la Fim Cisl. Focus della proposta è il "modello Corea" basato, spiega Stopponi, «sull'uso capillare dei tamponi e su tempi rapidi di gestione dei dati su una piattaforma unica, in ottica big data». L'uso di una app per il tracciamento dei dati o la campagna a tappeto di test, da soli, non bastano a contenere efficacemente il contagio,

questa tesi. Serve piuttosto, spiega Stopponi, un monitoraggio integrato e una soluzione che garantisca lo stretto legame tra il risultato dei test e la raccolta elettronica dei dati su device personale.

L'obiettivo sanitario è quello di implementare un sistema di monitoraggio in tempo reale delle persone infette e di quelle potenzialmente infette da Coronavirus, individuando le persone appena contagiate per intervenire il prima possibile con il trattamento sanitario, per evitare il peggioramento delle condizioni di salute. In questa fase si sta cercando di mettere in piedi la sperimentazione, dal punto di vista operativo e legale. In primo piano, ad esempio, la questione della privacy e la possibilità di accesso ai dati personali, mentre si sta selezio-

nando la tipologia di test e tamponi più rapidi e affidabili. «Stiamo inoltre verificando quali sono le modalità migliori per esaminare periodicamente lo stato di salute delle persone da inserire nella sperimentazione - aggiunge Stopponi - e se utilizzare kit a domicilio o utilizzare mezzi attrezzati che possano effettuare i test ad esempio sui posti di lavoro». Nei prossimi dieci giorni, spiega Alberto Lazzaro, presidente dei Giovani imprenditori di Torino, «selezioneremo le aziende da inserire nella sperimentazione e mettere a punto il test che potrebbe affiancarsi ad altri protocolli di sicurezza e rendere più veloce e sicura la riapertura delle imprese, a prescindere dai codici Ateco».

**-F. Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella cabina di regia ci sono il Gruppo Giovani imprenditori di Torino, il Comune, Confapi e la Fim Cisl**